



Mario Gotze autore del gol contro l'Argentina

Nibali senza rivali

L'italiano vince e torna in giallo Contador si ritira: tibia fratturata

Una tappa difficile, sei salite, pioggia e cadute. Il messinese rimonta su Rodriguez e stacca tutti «La vittoria è dedicata a mia figlia»

ANDREA ASTOLFI
PLANCHE DES BELLES FILLES

C'È TANTO CICLISMO IN UNA GIORNATA COME QUESTA, c'è tanta vita da restare senza fiato, tanto destino da smettere il conteggio dei secondi, i non molti secondi guadagnati da Vincenzo Nibali sugli altri, e allargare lo sguardo, metterci dentro le storie, di una giornata che ne contiene decine. Alberto Contador non è più di questo Tour, si è ritirato uscendo di strada da solo - come aveva fatto Froome -, e poi arrendendosi alle botte, al sangue, in una scena che si vorrebbe non aver visto mai, e invece è di ogni giorno di ogni Tour: l'ammiraglia che si ferma, lo spagnolo che prova, ma ha la tibia rotta, e molla, accompagnato da Rogers che lo saluta piangendo, e lui piange, Alberto, mentre sale nell'auto dentro una nebbia che inghiotte la sua lotta. 5 km sulla bici con la tibia rotta: non è possibile. Ma è così.

Galopin perde la maglia gialla, ma la difende fino all'ultimo metro mentre la strada gli si fa troppo dura sotto i pedali, salendo verso le sette salite del giorno, una in meno e ce l'avrebbe fatta. Kwiatkowski va all'attacco e quasi mette in crisi il Tour, trascinato di peso da un immenso Tony Martin: nemmeno per Purito Rodriguez, davanti tutto il giorno e ripreso da Nibali e poi dagli altri a un km dalla Planche des Belles Filles. Li meriterebbe Scarponi, i fiori, eroico in testa a fare il passo per Vincenzo, caduto, fuori strada, e poi lacerato e bianco come un lenzuolo di nuovo in testa, ad aprirla questa strada. Che poi Vincenzo, quando mancano 2,5 km, riempirà da solo.

Uno scatto. La differenza subito, poi lo spazio rimane quello, tra lui e gli altri, che ora si chiamano Porte, Valverde, Pinot, Bardet, Van Garderen, uno spazio non decisivo, non largo, però un'altra vittoria, la seconda, la terza italiana, di nuovo con la maglia tricolore, che oggi tornerà a nascondersi sotto la gialla. All'arrivo fa il gesto del



Vincenzo Nibali sul traguardo che lo ha riportato in giallo FOTO DI JEAN-PAUL PELLISSIER/REUTERS

ciuccio, come quello di Totti, lo dedica alla piccola Emma Vittoria, la figlia nata pochi mesi fa: «È per lei, che mi guarda tutti i giorni». Poi c'è la realtà tecnica, e un avversario sparito, «anche il mio Tour poteva essere finito, se a quella curva...», la strada non era perfetta, ho avuto paura, andavano a 60 all'ora», sì, era una curva, Scarponi davanti, Nibali dietro, Scarponi va fuori netto, volando, Nibali stacca il pedale e resta chissà come in strada, salvo.

Molti km prima Contador aveva lasciato la compagnia. Dura un po' la sua agonia, prova a rimettersi in sella, aspetta, forza, sale circondato dalla squadra, pochi km ed è finita: era lui, l'avversario. «Mi dispiace per Alberto - commenta Vincenzo -, è stata una tappa tremenda, di quelle che non puoi mai stare tranquilli», è stato ciclismo, e anche la reazione dell'Astana, ferma per qualche minuto ad aspettare notizie, e poi in testa a tirare, non per eliminare Contador, ma per accor-

ciare su Kwiatkowski davanti, e comunque, in ogni caso, a tirare forte perché la corsa è corsa e si corre così. E si vince così, una tappa e un Tour. Senza risparmiare, e anche guadagnando 15" su Pinot, 20 su Valverde, 22 su Van Garderen e 25 su Porte. La classifica, piena di francesi il 14 luglio, racconta questa nuova storia: Nibali in giallo, Porte a 2'23", Valverde a 2'47", Bardet a 3'01", Pinot a 3'47", poi si va nel regno dei piazzati, lontano lontano.

Ora l'anti-Nibali non c'è, Froome e Contador l'hanno lasciato solo a combattere contro una muta di outsider, di impossibili vincitori. Si vince così, ma è ancora talmente lunga da non riuscire nemmeno per un attimo a staccare gli occhi dalle prossime fermate di questa corsa infinita, Oyonnax (difficile), Chamrousse (durissima), Risoul (durissima), ed è solo la seconda settimana, e oggi appena il primo giorno di riposo. Ma corre, Nibali, con una sicurezza insospettabile, con l'attitudine al Tour che ha sempre avuto, la corsa perfetta per lui, che non è scalatore puro: uno di loro, ieri, Contador per esempio, avrebbe messo a minuti Porte e compagnia. Ma Nibali no, era imbattibile anche se ha rischiato di farsi riprendere.

Ora dovrebbe smettere di piovere, l'avventura ieri è stata piena di lampi e di strade ai limiti. Dovrebbe venire il sole, questo eliminerebbe più di metà dei rischi connessi all'andare in equilibrio su alluminio e plastica, su quel meccanismo che va a muscoli, sangue e sudore. «È presto per cantare vittoria, e ci dispiace per Contador, ma siamo felici per Vincenzo» è cauto Vinokourov, il capo dell'Astana, che dopo il prestito della maglia gialla a Galopin aveva detto «abbiamo fatto un bel regalo ai francesi».

Ora i francesi potrebbero organizzarsi, allearsi e progettare un contro-regalo, è difficile ma sarà uno dei temi dei prossimi giorni, loro che il Tour non lo vincono da 29 anni. Italia-Francia nel ciclismo manca dagli anni Ottanta, quando c'erano Moser e Fignon, Visentini e Hinault.

Dopo i piccoli sono stati loro per un po', da qualche anno tocca a noi. Poi è iniziato questo Tour.

del calcio di tutti i tempi», ha aggiunto *El Mundo*. «Anche se la Fifa gli ha dato il Pallone d'Oro come miglior giocatore del torneo, scelta che ci sembra molto discutibile, né se ne è rallegrato né lo ha festeggiato», ha osservato *As*. Mentre secondo *Sport* «nemmeno il più ottimista degli argentini» avrebbe pensato a Messi come giocatore più determinante del Mondiale. «Ma non è stato neanche il migliore dell'Argentina nella Coppa del Mondo, lo è stato Mascherano».

In difesa di Messi si schiera invece José Mourinho: «Lionel Messi non ha bisogno di vincere un Mondiale per essere considerato un grande giocatore. È facile rispettarlo quando vince, ma quando perde è ancora un giocatore storico. Non ha bisogno di essere campione del mondo per essere un grande giocatore, specialmente in questi ultimi 10 anni. Per me Pelè è Pelè e Maradona è Maradona. Non mi piace paragonare giocatori di differenti generazioni». Lui, Messi, era il più affranto, conscio del processo che lo avrebbe atteso: «Sono distrutto per aver perso in questo modo. Credo che avremmo meritato un po' di più, abbiamo avuto molte occasioni, anche se i

tedeschi hanno tenuto di più la palla, le occasioni più chiare da gol le abbiamo avute noi: la mia, quella di Higuaín, quella di Rodrigo Palacio...Le abbiamo avute tutti, ma non siamo riusciti a metterla dentro. Ora bisogna guardare avanti». E il «Pallone d'Oro» come migliore giocatore della competizione gli pare quasi beffardo: «Non mi importa niente del premio, volevo solo alzare la Coppa».

Forse il maggior calciatore vivente si sarà un po' consolato appena sbarcato all'aeroporto di Ezeiza, periferia di Buenos Aires, dove una grande ovazione, bandiere e messaggi di ringraziamento hanno accolto i giocatori della nazionale argentina. L'aereo che trasportava Leo Messi e compagni di ritorno da Rio de Janeiro è passato due volte sulla pista dell'aeroporto per salutare la folla che attendeva i giocatori. L'albiceleste ha poi raggiunto la sede della Federcalcio argentina dove ha incontrato il presidente del paese, Cristina Kirchner: «Vi siete battuti con dignità, orgoglio, capacità e soprattutto trionfando sull'avversità. Avete chiuso la bocca a molti che non credevano in voi». Ma non ai critici di Messi.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Svane-Ducarmon, Vaxjo (Svezia) 2014.
Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Cf7+ Rg8 2. Ch6+ (DOPPIO) Rh8 3. Dg8+ Tc6g8 4. Cf7 MATTO AFFOGATO UN CLASSICO.

PLOVDIV, DORTMUND E BERGAMO. Fino a giovedì 17 a Plovdiv (Bulgaria) l'Europeo femminile: dopo 7 turni su 11 Sedina e M. Brunello 3,5, Zimina e De Rosa 3 (www.eiwc2014.eu/index.html). Fino a domenica 20 Dortmund con Caruana, Kramnik, Adams, Leko, Ponomarev, Naiditsch, Meier e Baramidze (www.sparkassen-chess-meeting.de/2014) e Bergamo torneo ACP con Brunello e Vocaturo (www.scacchiberghamo.it)

